

Diego Giorgi
Daniele Castellani Perelli

ISTRUZIONE a pezzi

I docenti e ricercatori fiorentini annunciano la sospensione di una o due settimane dei corsi di laurea per protestare contro il ddl della Moratti sul riordino della docenza

Nel capoluogo siciliano i ricercatori hanno rifiutato le supplenze, le lezioni slittano A L'Aquila medicina bloccata fino all'11 ottobre Mobilitazioni in vista anche a Padova e Napoli

Università, la grande rivolta: parte Firenze

I professori: «Pronti a bloccare l'ateneo». Proteste anche a Padova, L'Aquila, Napoli, Palermo

FIRENZE I docenti e i ricercatori dell'Ateneo fiorentino sono sul piede di guerra e prospettano un rinvio o una sospensione di una o due settimane dei corsi di laurea, ai nastri di partenza o appena cominciati. Sul banco degli imputati il disegno di legge del ministro Moratti per il riordino della docenza universitaria, già approvato dalla commissione cultura della Camera. Il coordinamento dei docenti fiorentini, i lettori, il personale tecnico-amministrativo e le rappresentanze studentesche dell'Ateneo, contro il decreto del ministro, hanno deciso di dichiarare lo stato di agitazione. Per il trenta settembre i docenti hanno convocato un'assemblea generale, aperta a tutte le componenti universitarie, in cui verranno decisi i tempi e le modalità della sospensione della didattica e delle altre possibili forme di lotta. «Se vogliamo salvare l'università occorre bloccarla - spiega Luciano Barbi, ricercatore confermato, titolare del corso di statica alla facoltà di Architettura e coordinatore dell'Andu per l'Ateneo di Firenze -. Non è nostra intenzione far saltare l'anno accademico o un intero semestre e in qualsiasi iniziativa che adotteremo prevarrà il senso di responsabilità soprattutto verso gli studenti e le loro famiglie. Se sospenderemo cercheremo di far capire a tutti i soggetti che ruotano attorno al mondo universitario lo scenario drammatico che andrà ad instaurarsi se il decreto verrà approvato dal Parlamento».

Piano di lotta. L'obiettivo è quello di costruire in maniera ragionata e efficace un piano di lotta comune, una piattaforma di azione estesa e rappresentativa entro la quale racchiudere l'intero mondo accademico, dai docenti, ai ricercatori, agli studenti di ogni facoltà. Due, in sostanza, i punti di scontro con il disegno di legge del ministro Moratti, sui quali poggia l'intera protesta del mondo accademico: la messa in esaurimento dei ricercatori universitari e la sua sostituzione con figure precarie, l'abolizione del tempo pieno che rischia, a detta dei docenti, di trasformare in maniera progressiva gli atenei in luoghi di secondo lavoro per

Il 30 settembre l'assemblea generale in cui verranno decise le modalità della sospensione didattica



Studenti durante una lezione all'Università di Firenze

Dario Orlandi

l'intervista
Tullio Bucciarelli
Presidente di Ingegneria a La Sapienza

«Noi formiamo ingegneri che devono progettare grandi infrastrutture: che ne sarà di queste competenze?»
«Sì, chiudiamo le aule. Per scongiurare lo sfascio»

Roberto Monteforte

ROMA Lunedì prossimo 27 settembre le aule della facoltà di Ingegneria alla Sapienza di Roma resteranno chiuse. Era prevista l'apertura dell'anno accademico 2004-2005, ma il consiglio di facoltà ha decretato il blocco della didattica «frontale». È stata una decisione presa all'unanimità dall'intero corpo accademico. I docenti terranno i loro corsi, non ne prenderanno in carico altri, e i ricercatori limiteranno la loro attività ad un solo modulo. Questo però è sufficiente a mettere in crisi l'offerta didattica. Ben 600 corsi sarebbero in forse. Per questo si sono dimessi tutti i presidenti delle aree didattiche di Ingegneria della Sapienza, la più grande facoltà d'Italia con i suoi 14 mila iscritti e gli oltre 500 docenti. È stata una scelta per dare visibilità alla protesta contro il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti in discussione alla commissione Cultura della Camera, fortissimamente voluto dal ministro Moratti, e per esprimere piena solidarietà ai ricercatori, condannati dalla maggioranza e dal governo alla «messa in esaurimento»: una sorta di «precarizzazione» a vita. «Non ha nulla di corporativo. È nell'interesse di tutta l'Università» ci tiene a sottolineare il Prorettore dell'ateneo romano, Gianni Orlandi. È completamente

d'accordo con i rilievi mossi dal presidente della Conferenza dei rettori, professore Piero Tosi, alle politiche del governo sull'università il presidente della facoltà di Ingegneria, Tullio Bucciarelli che spiega le ragioni di questa protesta. «Abbiamo tirato il sasso nello stagno, vedremo se altre facoltà ci seguiranno. Per ora sono in corso contatti e scambi di informazioni. Dall'Aquila mi è arrivata un'e-mail, è il consiglio di facoltà di Medicina che annuncia di rinviare all'11 ottobre l'inizio dell'anno accademico, come noi per solidarietà con i precari e protestare contro il decreto-Moratti».

Una decisione estemporanea?
«Tutt'altro, nasce dopo una riflessione attenta e dopo che contro il progetto del ministro dell'Università hanno preso posizione la Conferenza dei presidenti della facoltà di Ingegneria di tutta Italia, il Senato accademico e la Conferenza dei rettori».

Prese di posizione poco considerate da maggioranza e governo...

«Tenute in nessun conto. Il mondo accademico non è stato ascoltato prima, né le sue osservazioni critiche sono state tenute in qualche conto dopo. Si è scelta la via del non dialogo. Questo è un motivo ulteriore per protestare: oltre al merito è inaccettabile il metodo seguito».

Come risponde all'accusa di essere cor-

porativi e di danneggiare gli studenti?

«Noi difendiamo l'università pubblica, la sua funzione formativa che deve coniugare attività di ricerca e didattica. È un patrimonio, una ricchezza per il paese. Come lo è il ricambio generazionale. Noi formiamo ingegneri che ad esempio devono progettare porti, grandi infrastrutture. Li formiamo in facoltà. Rappresentano un patrimonio di conoscenze che devono poter essere trasmesse alle nuove leve di studenti. Tra pochi anni molti docenti andranno in pensione, come si pensa di coprire quei vuoti? Abbiamo bisogno di quelle competenze. Non è solo il futuro dei giovani, è quello della facoltà ad essere messo in discussione. Dobbiamo porci questo problema. La formazione che la nostra facoltà assicura è riconosciuta e apprezzata a livello internazionale. I nostri neo-laureati trovano immediatamente lavoro. È un patrimonio che non va disperso».

A questo va collegato il problema delle risorse?

«Non si fanno riforme a costo zero, né è possibile pensare che giovani si dedichino alla ricerca universitaria senza un percorso futuro definito e senza una retribuzione adeguata. Quello delle risorse è un problema drammatico: noi abbiamo oltre cinquanta vincitori di concorso ritenuti idonei, ma bloccati, che non possono prendere servizio per effetto della Fi-

nanziaria. Questo non solo crea demotivazioni tra i vincitori, ma pone anche seri problemi organizzativi alla vita della facoltà. E questo è solo un esempio».

Vi invitano a guardare al mercato, a cercare lì le risorse?

«Conosco bene il mondo dell'impresa. Prima dell'attività universitaria ho lavorato per 16 anni in quell'ambiente. Le assicuro che almeno nell'area romana non ho visto alcuna corsa all'investimento nella ricerca, alla istituzione di borse di studio o altro che possa favorire la ricerca universitaria. Vi sono le istituzioni pubbliche, gli enti locali con cui come facoltà abbiamo molti rapporti. Vi sarebbero disponibilità ed interesse, ma sono realtà che vivono il nostro stesso problema: quello della scarsità delle risorse finanziarie».

Quando inizierà l'anno accademico per gli studenti della sua facoltà?

«La nostra non è una lotta corporativa e soprattutto non si scarica su di loro. Il rinvio dell'apertura dell'anno accademico non è a tempo indeterminato. Abbiamo voluto porre all'attenzione un problema che riguarda tutti, il futuro del nostro paese. Quindi anche quello dei giovani. E poi durante questo periodo non vi è blocco degli esami, le tesi vengono discusse tranquillamente. A giorni si riunirà il Consiglio di facoltà. Prenderemo delle decisioni».

professionisti. «Privare l'università italiana della linfa prodotta dal mondo della ricerca è un atto criminale, non solo per la didattica, ma per l'intera società civile - continua Barbi -. Stanno demolendo una struttura senza che all'orizzonte vi sia un'opzione sostenibile. Dietro al decreto legge c'è il nulla, e questo la dice tutta sull'attuale maggioranza».

In trincea. La protesta, intanto, si allarga in tutta Italia, e coinvolge in particolare Napoli, Roma, Palermo e L'Aquila. «Siamo in trincea già da marzo - spiega Andrea Genovese, coordinatore dell'Udu partenopeo, il sindacato degli studenti - il nostro obiettivo è

quello di ricompattare il movimento per l'autunno, creando un fronte unico con i ricercatori, i docenti e il personale tecnico-amministrativo». «Ci sono delle resistenze - ammette Genovese - da parte dei ricercatori, ma speriamo che si riesca ad unire le forze. Noi siamo contro questa riforma approvata con un colpo di mano, contro il cosiddetto "percorso a Y", che non esiste in nessun altro paese europeo». A Napoli la protesta dovrebbe sfociare in una settimana di mobilitazione nel mese di ottobre: «Azioni dimostrative, simboliche - aggiunge Genovese - ci stiamo riflettendo, ma quel che è certo è che vogliamo una università pubblica, a basso costo, e di qualità».

Le resistenze che a Napoli non consentono ancora un fronte compatto non si verificano invece a Padova: «Oggi un'assemblea deciderà la nostra linea - spiega Maria Luisa Caldon dell'Udu di Padova - Ogni ateneo sceglierà autonomamente la propria forma di protesta, ma sono già sette mesi che da noi si è creato un fronte unico». «C'è grande solidarietà verso la richiesta dei ricercatori di ritiro del ddl Moratti - aggiunge - perché la ricerca è la motrice dell'Università».

Supplenze rifiutate. E se a Palermo i ricercatori della facoltà di Ingegneria hanno rifiutato le supplenze, bloccando così l'attività di docenza per due settimane, a La Sapienza di Roma il quadro è identico: anche nel più grande ateneo d'Italia la facoltà di Ingegneria l'inizio dei corsi, previsto per il 27 settembre, è slittato, e i presidenti dei 13 corsi di laurea, due giorni fa, hanno rassegnato le dimissioni. A L'Aquila è invece Medicina ad accelerare la protesta. Il consiglio di Facoltà ha votato all'unanimità il rinvio dell'inizio dell'attività didattica dal 4 all'11 ottobre, in segno di solidarietà e di sostegno alla protesta dei ricercatori di tutte gli atenei italiani. «È in gioco la credibilità stessa del sistema universitario - ha dichiarato il preside Ferdinando Di Orio, che è anche rettore in pectore - che sin qui si è fondato su un'organizzazione che prevede tre fasce docenti e un equilibrio di funzioni e compiti, non modificabile a colpi di leggi delega».

Padova, Firenze, L'Aquila, Roma, Napoli e Palermo. Il ddl Moratti, ecco un provvedimento del governo che finalmente unisce il paese.

Sapienza: slittato l'inizio dei corsi di Ingegneria, e i presidenti dei 13 corsi di laurea si sono dimessi

I sindacati: ingerenza della Moratti nella scelta dei testi. Destra brava e sinistra cattiva in un volume della De Agostini

Libri di regime a scuola, arriva il Tar

Oswaldo Sabato

FIRENZE Solo la sospensiva del Tar del Lazio potrebbe bloccare la ormai cronica invasione nella gestione dei libri di scuola da parte del ministro Letizia Moratti. Proprio così. Le speranze della Cgil - scuola sono tutte nelle mani dei giudici amministrativi dopo la forzatura seguita, seguita lo scorso anno, al varo dei programmi scolastici provvisori e la scelta dei libri di testo. «Noi come sindacato abbiamo contestato sul piano della legittimità» commenta il sindacalista fiorentino Mario Battistini. Non a caso lo scorso giugno è stato presentato un ricorso al Tar del Lazio. Sotto accusa è fondamentalmente il rapporto diretto del ministro Letizia Moratti instaurato con le case editrici «che ha portato alla scelta dei testi scolastici» aggiunge Battistini «alla faccia della provvisoria». «Ci aspettiamo che il Tar rimetta

la questione alla Corte Costituzionale - dice Battistini - perché il decreto che riguarda la scuola primaria e quella media anche sui libri si è preso un eccesso di delega rispetto alle leggi stesse». In attesa della pronuncia del Tar i blog della grande rete continuano ad essere un campionario di imprecazioni e stupore per quanto accade nella scuola del ministro Letizia Moratti. Non bastano le bandane azzurre sul capo degli studenti e il ritrovo stile balilla in piazza Venezia. Non bastano, sì. Perché il peggio non ha confini. Non viene risparmiato niente: neanche gli innocenti libri di testo delle medie. Quel sussidiario che nell'immaginario collettivo ha rappresentato il trampolino di lancio di tante generazioni. «Non ci posso credere. Non ho più parole...» scrive Ilija su internet. «Mette paura, sì. Del resto qui si tratta della pubblicità portata a livelli eccelsi» ribatte uno che si firma Trozky. Letizia ha colpito ancora. Leggere per credere. Nel testo di

Federica Bellesini "I nuovi sentieri della Storia. Il Novecento" distribuito lo scorso anno dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara, a pagina 34, è scritto che «gli uomini della Destra erano aristocratici e grandi proprietari terrieri. Essi facevano politica al solo scopo di servire lo Stato e non per elevarsi socialmente o arricchirsi». A differenza degli «uomini della Sinistra, invece, che sono professionisti, imprenditori e avvocati disposti a fare carriera in qualunque modo, talvolta sacrificando persino il bene della nazione ai propri interessi». Da notare l'uso strumentale fatto dall'autrice del passato e del presente riferito alla destra e alla sinistra. Una bella prova di equidistanza e di rigore scientifico. Per l'editore niente da dire. Anzi. «Il passo in questione propone in sintesi e con un linguaggio appropriato all'età del lettore le stesse nozioni riscontrabili nelle più accreditate opere di storiografia contemporanea».

Raul Wittenberg

ROMA Mentre la riforma dell'accesso alla professione giornalistica sembra essere sul punto di veder la luce (laurea più master universitario), l'ordine dei giornalisti apre le porte della laurea breve a chi lavora già nelle redazioni (professionista o pubblicista) facendo valere come crediti formativi anche le esperienze professionali maturate. Il pacchetto dei crediti accumulato, dopo la valutazione di una apposita commissione, permette di entrare in uno dei tre anni del corso di laurea fino al terzo anno. Il giornalista che per mille ragioni ha dovuto interrompere gli studi universitari (è d'obbligo il diploma della secondaria superiore), e volesse ritornare nelle aule per conseguire una laurea, oltre ai vecchi esami farà valere la propria professionalità in un modulo da riempire e consegnare entro il prossimo 30 novembre. Si stima che lo «sconto» professionale possa

arrivare fino a 90-95 crediti sui 180 richiesti per la laurea breve. Non c'è bisogno di una nuova legge, perché si applica l'articolo 5 del decreto 509 del ministero della pubblica istruzione, che nel comma 7 autorizza le università a recepire l'esperienza professionale come credito formativo: decreto utilizzato da altri ordini professionali e perfino da sottufficiali dell'esercito. Ed ora tocca ai giornalisti.

«Laureare l'esperienza»: è questo il contenuto della convenzione tra l'ordine e sei facoltà universitarie, illustrata ieri dal presidente dell'Ordine Lorenzo Del Boca, il suo vice Domenico Falco e il segretario Vittorio Roidi, alla presenza del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. Ecco le facoltà che hanno aderito finora: Scienze Sociali dell'Università G.D'Annunzio di Chieti-Pescara, Scienze delle Comunicazioni della Lumsa di Roma, Scienze politiche dell'Università di Torino, Lettere e Filosofia dell'Università di Cassino e Giurisprudenza ed Economia della "Jean Mon-

net" di Casamassima (BA). Da ognuna potranno essere inseriti circa 500 candidati l'anno. Sarà la commissione mista Ordine-docenti a valutare trascorsi universitari, corsi frequentati, esperienza professionale per inserire nell'anno di corso giusto e suggerire l'indirizzo accademico al candidato, che potrà laurearsi in sociologia a Pescara o in giurisprudenza o economia a Bari.

A chi polemicamente aveva accusato le università di regalare lauree ai giornalisti, durante la conferenza stampa si è risposto che al terzo anno si entra solo al massimo dei crediti riconosciuti dopo una severa valutazione, e che anzi si spinge il giornalista ad aggiornare le proprie competenze. Il che non ha impedito al presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia Franco Abruzzo di definire la convenzione «una farsa» per la quale il ministero dell'Università «ha chiesto spiegazioni», visto che su 70mila tra pubblicisti e professionisti, 40 mila non sono laureati.

Un'iniziativa dell'Ordine e di sei facoltà universitarie: l'attività professionale viene valutata come credito formativo

Sei giornalista? Ora laurearsi è più facile